

1953
MARONE, 9 LUGLIO 1953:
L'ALLUVIONE NELLE IMMAGINI
E NEI REPORTAGE DI ALLORA
2003

Marone
Villa Vismara
20 Dicembre 2003 - 8 febbraio 2004

Giorni e orari di apertura:

Venerdì: ore 20.30 - 21.30

Sabato, domenica e festivi: ore 15.00 - 18.00;
ore 20.30 - 21.30

Ingresso libero

Informazioni:

Comune di Marone
tel 030 987104 • 030 987384



Comune di
Marone

1953
MARONE, 9 LUGLIO 1953:
L'ALLUVIONE NELLE IMMAGINI
E NEI REPORTAGE DI ALLORA
2003

Mostra Fotografica





Comune di
Marone

1953
MARONE, 9 LUGLIO 1953:
L'ALLUVIONE NELLE IMMAGINI
E NEI REPORTAGE DI ALLORA
2003

20 dicembre 2003 – 8 febbraio 2004
Marone, Villa Vismara

Ente promotore: Comune di Marone

Realizzazione: Ellisse, Comunicazione ed Eventi - Brescia / Emanuele Turelli
in collaborazione con gli uffici del Comune di Marone

Coordinamento editoriale, ideazione e stesura testi: Claudia Ziliani

Materiale fotografico: Archivio Biblioteca Comunale – Archivio Predali –
Archivi privati: Annamaria Fusari, Giacomina Cattaneo, Luigina Novali

Materiale monografico e documentale: Fonti giornalistiche dell'epoca,
testimonianze dirette, ricerca scolastica alunni della quarta elementare
anno scolastico 1994/95 (coordinamento M.o Salvatore Presti)

Hanno collaborato: Geminiano Bontempi, Amadio Omodei

Progettazione linea grafica e allestimento: Ellisse, Comunicazione ed Eventi

La rovinosa alluvione abbattutasi su Marone il 9 luglio 1953 ha segnato profondamente l'evoluzione economico-sociale del nostro Paese.

Basta pensare al rapido declino subito da quella che era, fin allora, la struttura portante dell'economia di Marone, le aziende tessili: le Tessili Bresciane (i gueri), il Lanificio Cristini di sopra – il Lanificio Cristini di sotto; ma anche alla lenta inarrestabile agonia subita da molte attività di piccole dimensioni che formavano un vivace tessuto ed erano la fucina dove si formavano nuove imprenditorialità.

Ma quello che forse è più grave, oltre ai lutti e alle distruzioni, a subire un grave colpo è stato lo spirito dei maronesi; in buona sostanza: il nostro modo di essere e di vivere, il complesso delle relazioni sociali che si caratterizzavano per una forte coesione sociale, la fiducia nelle possibilità di ognuno, il sentirsi orgogliosa parte di un mondo che, fortemente radicato nelle proprie tradizioni, aveva un'identità ben marcata e sapeva aprirsi con fiducia al nuovo che avanzava.

Una realtà bruscamente offuscata ed erosa da quell'evento disastroso e tragico in ordine al quale Marone non si è mai interrogato a fondo; e, anziché trasformarlo in un valido motivo di ripartenza e di rinascita, si è limitato a subire gli eventi, a... farsi trascinare dalla corrente, altrettanto impetuosa come l'alluvione, dei cambiamenti in atto nella società italiana.

Passati ormai cinquant'anni è forse giunto il momento di una rivisitazione critica del passato per poter fare... punto a capo!

Per ricercare e definire la direttrice di marcia, il più possibile consona alle latenti potenzialità che il nostro paese possiede, e che sono molte e grandi!

Ma che per poter emergere e concretizzarsi hanno bisogno che il corpo sociale di Marone – singoli individui – famiglie, associazioni, istituzioni – si doti di un progetto di sviluppo condiviso.

Ecco il perché di questa rievocazione, che prende avvio con una mostra foto-

La Falegnameria Pennacchio e Casa Pedrali. Gino Pennacchio con amici



grafica, per poi continuare nel 2004 con alcuni dibattiti, una contestuale mostra delle ipotesi progettuali di riqualificazione del centro-storico, una singolare registrazione video e una altrettanto singolare rappresentazione teatrale.

Non solo quindi ricordo del passato per chi ha vissuto quell'esperienza; non solo doverosa trasmissione della memoria a chi (e sono ormai i più) è venuto dopo.

Ma anche approfondimento sul perché sia potuto succedere, se possa ancora succedere, come ci si debba comportare per evitare che succeda, sia sul versante privato come anche su quello pubblico; e, in particolare, quale modello di sviluppo adottare per il futuro.

È questo tra l'altro, al di là e al di sopra della semplice gestione dell'esistente, il principale e non episodico dovere del Governo locale (del Comune per intenderci).

Che deve preoccuparsi sia di gestire bene l'esistente (che è già difficile e pesante incombenza); ma che, con altrettanto impegno - una volta fissata la strategia generale (un progetto di sviluppo ove le azioni che si intendono intraprendere sono tra loro coerenti e convergenti) - deve perseguirla e costantemente rivederla criticamente per adeguarla ai cambiamenti delle condizioni socio-economiche. Cambiamenti sia endogeni (indotti cioè dalle stesse azioni portate a termine in esecuzione del progetto generale) sia esogeni (quelli indotti dai cambiamenti che avvengono nel mondo).

Duplice dovere per il pubblico Amministratore. Elaborare il progetto, delinearne le singole azioni attuative, reperire gli indispensabili finanziamenti, dare esecuzione alle singole azioni, mantenere la coerenza del progetto, confrontare coerentemente il progetto con i cambiamenti in atto ed adeguarlo ad essi; ma anche renderne partecipi i concittadini, discuterlo con loro, sollecitare e favorire le iniziative private coerenti al progetto medesimo ecc...

In breve far sì che il progetto divenga il progetto di tutti; e che gli sforzi di tutti siano indirizzati alla sua realizzazione.

Impresa ardua ma non impossibile. Impresa che comunque va affrontata se vogliamo arrestare il declino del nostro paese, se vogliamo evitare che il meglio delle nostre intelligenze se ne vadano altrove.

Ecco il perché della rievocazione del 9 luglio 1953 - che si potrebbe riassumere semplicemente in questo slogan: "RIPENSARE IL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO".

È il compito che compete a tutti i maronesi per l'immediato futuro e che, ne sono certo, i maronesi sapranno assolvere.

Consegno questo scritto alla riflessione di tutti e mi attendo collaborazione e disponibilità.

IL SINDACO
(Dott. Angelo T. Zanotti)

Un progetto per non dimenticare

Sono passati 50 anni dall'alluvione che nel 1953 colpì Marone, disseminando paura, distruzione e morte. Eppure molti cittadini ricordano lucidamente quei terribili momenti che tante conseguenze ebbero sugli abitanti di tutto il territorio sebino.

Quel disastro costò la vita a tre persone e causò danni per miliardi di vecchie lire. Per non dimenticare quella tragedia e per commemorare le vittime di quel terribile 9 luglio 1953, l'Amministrazione comunale ha voluto celebrare il 50esimo anniversario con una serie di iniziative. Il progetto di commemorazione e memoria contribuirà fra l'altro a ingrandire la documentazione storica relativa all'episodio e avrà un'eco a livello provinciale non senza coinvolgere i cittadini del posto. Tra gli obiettivi vi è la promozione della tutela dell'ambiente e della salvaguardia del territorio, la diffusione dei concetti legati alla protezione civile anche in ambito personale e domestico e la contribuzione alla conoscenza del bacino idrico territoriale.

La prima fase del progetto si sviluppa soprattutto nella mostra, allestita dal 20 dicembre all'8 febbraio in Villa Vismara a Marone. In esposizione ci sono immagini e documenti originali secondo un percorso espositivo strutturato in cinque sezioni: dai due torrenti (Opolo e Bagnadore che hanno dato origine alla alluvione) ai danni al lungolago, alle conseguenze avute da fabbriche e abitazioni, per arrivare ai drammi umani e al racconto secondo la stampa dell'epoca. Il progetto avrà poi un seguito a marzo con la realizzazione di un filmato di ricostruzione storica dell'episodio, con immagini originali e testimonianze, preceduto da un incontro/tavola rotonda inerente al tema. Il filmato, della durata di circa 25 minuti, verrà presentato alla popolazione nel corso di una apposita celebrazione nella Sala della Comunità.

Il momento conclusivo del progetto sarà invece in primavera quando verrà messo in scena uno spettacolo teatrale sul tema dell'alluvione a cura della Compagnia "Teatro Telaio". La rappresentazione verrà presentata in anteprima a Marone e poi replicherà nel circuito scolastico provinciale.



I lanifici F.lli Cristini fu Rocco, Cristini Andrea fu Luigi, la falegnameria e segheria Pennacchio e la falegnameria F.lli Zanotti visti dal Monte di Marone

L'alluvione del 9 luglio 1953

L'alluvione del 9 luglio 1953

Dieci minuti di finimondo, 16 vittime, aziende e case distrutte, negozi svuotati, 150 persone senza tetto, danni per circa 1 miliardo di lire dell'epoca.

Il 9 luglio 1953 a Marone è stata scritta la pagina del "giudizio universale", come riportano i giornali di quel tempo. Nessuno del posto prima di allora aveva mai visto nulla di simile. Mai più la natura si è espressa con tanta violenza sul Sebino. Tra i paesi interessati anche Sale Marasino, Zone, Vello, Toline, Darfo e soprattutto Pisogne.

Il nubifragio apocalittico del 1953 è ancora ben fisso nella memoria di molta gente del posto. Nel breve volgere di un quarto d'ora, fra le ore 12 e le 13, i segni della laboriosità della popolazione locale vennero spazzati via, distrutti dalle acque rovesciate dal cielo e dalla montagna. Era da poco passato mezzogiorno quando delle nubi minacciose gonfie di acqua arrivarono sulle cime dei monti. Inizialmente sembrava soltanto un brutto temporale ma ben presto ci si accorse che si trattava di qualcosa di più grave: seguirono raffiche di vento e rovesci violentissimi mentre il cielo si fece scuro come la notte. I torrenti Bagnadore e Opolo cominciarono ad ingrossarsi convogliando verso il lago prima piccoli arbusti, pietre e terriccio, poi massi enormi e grosse piante. La fiumana a quel punto travolse tutto ciò che trovò sul percorso, seminando distruzione e rovina.

In breve tempo fu desolazione: alcuni residenti riuscirono a mettersi in salvo per tempo, altri vennero trascinati verso il lago e si salvarono per miracolo, altri ancora lottarono contro la furia cercando qualche appiglio solido per sfuggire alla morte. La fiumana invase decine di abitazioni e ne fece crollare molte altre.

Dopo il nubifragio scattarono i soccorsi. A Marone giunsero i vigili del fuoco con carri attrezzi, il genio militare, la polizia, i carabinieri, la Croce Bianca e i tecnici del Genio civile per i lavori di sgombero. Lo scenario era apocalittico: ovunque case sventrate, danneggiate, cittadini senza tetto, cumuli di detriti e di macerie, cestì rovesciati, macchine capovolte, barili arrugginiti. Massi enormi di pietra erano sparsi ovunque, così come la ghiaia, il terriccio e il fango.

La tragedia costò la vita a tre suore di Marone: Suor Carmine (madre superiora), suor Ippolita e suor Angelina. Undici furono i morti a Pisogne, due a Zone.

I torrenti

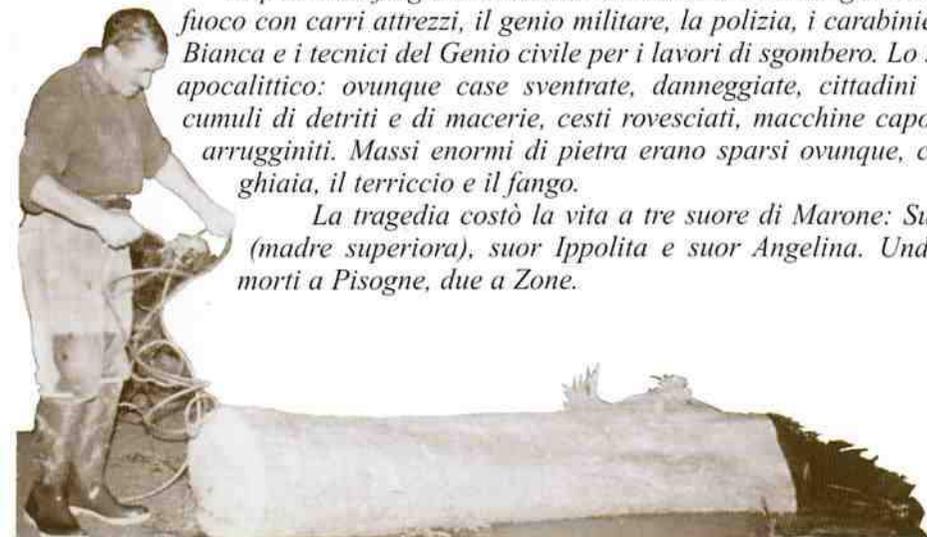
I torrenti Bagnadore (che scende a nord della Valle) e Opolo (a sud della borgata) non ressero alle incredibili precipitazioni di 9 luglio 1953. Nei due miseri fiumiciattoli, lo ricordiamo, convogliano le acque di tutta la cerchia di monti tra Zone, il monte Trentapassi e l'intero bacino del monte Guglielmo. Le piogge di quei giorni furono straordinariamente violente, troppo, per le capacità dei due flussi d'acqua.

Il Bagnadore iniziò ad ingrossarsi paurosamente, alimentato sia dai fortissimi scrosci di pioggia che dall'accentuarsi della violenza del vento. La sua potenza divenne tale da spostare e trascinare con sé pietre enormi, tronchi di albero, pezzi di muri travolti o crollati. La massa continuò ad aumentare senza trovare sfogo. Sassi, alberi, fango e terriccio si depositarono nei punti più stretti della valle dando origine in poco tempo a piccoli laghetti artificiali che più tardi si rivelarono fatali.

Il torrente infatti ingrossava a vista d'occhio e la sua forza si faceva sempre più prorompente fino a sbaragliare le piccole dighe naturali improvvisate. A quel punto



Valle dell'Opolo, ex casa Cristini, il ponte di via Roma





Il torrente Bagnadore passando per lo squarcio della cava della Dolomite aveva invaso tutto il paese

una vera valanga di acqua e di detriti di ogni genere precipitò a cascata. L'effetto fu come quello dello scoppio di un cataclisma. L'acqua sulla riva sinistra precipitò a picco sulla pianura della cava Dolomite Franchi e lungo la galleria dello stabilimento, seminando rovina e distruzione. Proseguì velocemente verso il piano e raggiunse la linea ferroviaria dove scavò un tunnel sotto il binario e raggiunse la strada.

L'altra parte del torrente Bagnadore travolse gli stabilimenti dei fratelli Cristini e le falegnamerie Zanotti e Pennacchio, poi, arrivata all'istituto Girelli, distrusse la chiesetta.

A Sud della borgata, proveniente dalla Valle di Marone il torrente Opolo fece la sua parte. Con i torrentelli che provenivano da tutte le cime di quella valle scavò prati e boschi, poi, paurosamente impennato, travolse il vecchio ponte romano della Val Pintana e il ponte di Ariolo costruito più recentemente per la comunicazione con la campagna circostante. Le acque ormai diventate fiume invasero le piazze e le case devastando e asportando tutto prima di precipitarsi sul lungo lago e infine nel Sebino ribollente di una indescrivibile massa di detriti.

Valle dell'Opolo: il ponte di fortuna e la strada per Zone. Casa Giovan Maria Cristini, Casa Francesco Cristini e Casa Giudici Ziliani



Le persone



Mario e Maria Comini, sposati da tre mesi abitavano a soli 50 metri dal torrente Bagnadore. Ad un certo punto in Valle regnò un improvviso ed inquietante silenzio, che durò solo qualche istante. Seguì una specie di brontolio che divenne sempre più forte fino a diventare assordante, poi il boato e ... il finimondo: masse d'acqua, macigni, tronchi d'albero spezzati scendevano giù per il torrente che si era ingrossato e scorreva con una violenza inaudita. Fango, detriti e acqua invasero le abitazioni portando con sé arredamenti e masserizie. I due giovani coniugi trovarono scampo ai piani superiori della casa. Fecero appena in tempo a salire sul tetto dove improvvisarono una passerella con una scala a pioli per raggiungere lo stabilimento Cristini, quindi passando per Piazza si rifugiarono verso Ponzano. La loro abitazione e tutto ciò che stava all'interno andarono distrutti.

La storia dei coniugi Comini è simile a quella di tanti altri. La gente di Marone che si trovò improvvisamente nel bel mezzo del nubifragio cercò salvezza ai piani alti delle rispettive abitazioni o sui tetti. Ovunque si sentivano urla e richieste di aiuto. Chi

L'ex palazzo comunale, Casa Elli Cristini fu Antonio, già albergo Brescia, all'imbocco di via Trento della "nazionale"



si rifugiò sui tetti vi rimase fino a sera, almeno fino alle 19, quando arrivarono i soldati e i pompieri a prestare i primi soccorsi.

Durante il nubifragio morirono 16 persone. A Marone la sorte peggiore toccò a tre suore: suor Carmine, la madre superiore, suor Ippolita e suor Angelina. Le tre sorelle stavano cercando di ripulire il piazzale dell'asilo colmo di fango, sassi e carbone quando la piena del Bagnadore sfondò il muro di contenimento travolgendole. Solo il corpo di suor Carmine venne trovato nella casa di fronte, gli altri due andarono dispersi.

In centro al paese la piazza venne completamente allagata e poiché era giorno di mercato tutte le bancarelle vennero spazzate via.

“Dalla finestra di casa (dove attualmente c'è la biblioteca di Marone) – ricorda un anziano – vidi l'acqua salire di livello, prima alla panchina poi alla fontana. Proprio là c'era un uomo che non riuscì a resistere alla forza dell'acqua e venne trascinato sul lungolago.

Poi quando il peggio era passato la gente con gli zoccoli ai piedi e i calzoni rialzati si rimboccò fin da subito le maniche per salvare il salvabile. In questa situazione non mancò la solidarietà e l'aiuto delle popolazioni vicine.

La tragedia lasciò senza tetto circa 150 persone. Moltissime famiglie trovarono tuttavia ospitalità da parenti o amici meno sfortunati le cui abitazioni erano state risparmiate. E nei giorni seguenti venne in visita anche il vescovo di Brescia monsignor Tredici.

Il lungolago

Il lungolago



Quando le acque dei torrenti Bagnadore e Opolo arrivarono sul lungolago, la sponda a riva del Sebino cominciò a sprofondare. Si inabissò l'imbarcadero, poi il porto vecchio delle barche, la darsena Vismara e buona parte dell'Istituto Girelli. Furono attimi di panico generalizzato. Nella confusione era difficile capire che cosa stava esattamente accadendo. La grande massa di acqua dei due torrenti, con forza inaudita, aveva scavato enormi fosse sul fondo delle foci e proprio per questo la riva non avendo più una solida base di appoggio, sprofondò.

L'acqua impetuosa aveva trasportato nel lago grosse piante, tronchi, macigni e macchine. Il livello dell'acqua si alzò di alcuni metri e il lago travolse tutte le case

Il lungolago: Casa Salvi, la Canonica, palazzo Guerini, il lanificio Andrea Cristini fu Luigi, visti dall'ex Officina Galli



Il Copertifcio Cristini visto dall'area Piazza

Istituto Girelli, l'ala verso il Bagnadore visto dal ponte della provinciale





sulle riva, sembrava volesse inghiottire qualsiasi cosa. La gente cercò una via di fuga rifugiandosi sui tetti delle abitazioni e all'interno della chiesa. Grossi alberi centenari vennero sradicati e inghiottiti dalle acque che inondarono la riva.

Il lungolago cedette proprio davanti alla parrocchia. La gente rimase sbigottita e quando la situazione tornò a tranquillizzarsi si radunò proprio nello spazio antistante la chiesa guardando incredula quello spettacolo di desolazione.

Gli sgarci in via Marconi e Sagrato

L'ex Casa Rossetti di Michele Cristini vista da via 24 Maggio



I danni alle case e alle aziende



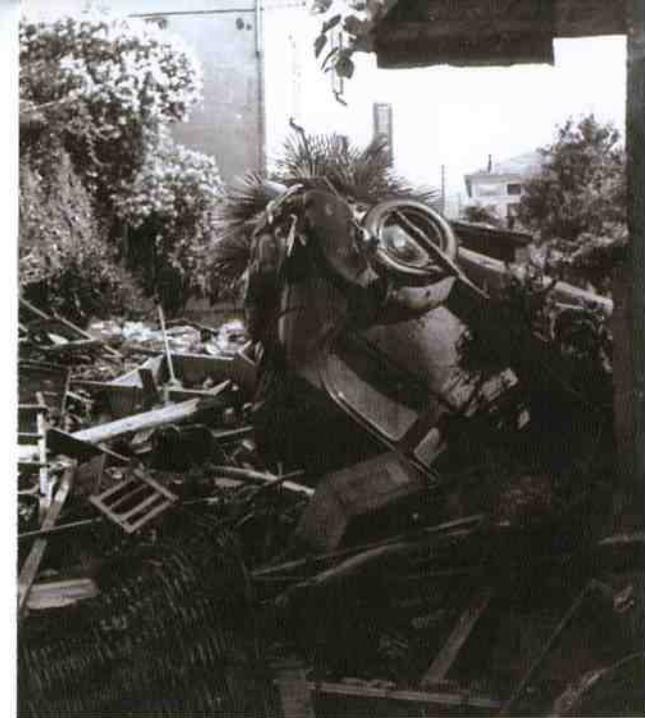
Il nubifragio a Marone causò danni molto ingenti allo stabilimento Dolomite le cui strutture furono trascinate via dalla corrente insieme a quattro camion, all'impianto trasportatore a nastro automatico e al materiale pronto per essere spedito. L'acqua e i detriti danneggiarono anche la centrale elettrica dello stabilimento che rimase inattiva per vari giorni.

La fiumana non risparmiò nemmeno lo stabilimento dei fratelli Cristini dove i macchinari del lanificio furono divelti e distrutti. Un capannone dello stabilimento fu investito ed in parte abbattuto da enormi massi di pietra alti quasi due metri. Gli automezzi parcheggiati fuori dallo stabilimento andarono distrutti.

L'acqua invase e danneggiò anche l'altro stabilimento Cristini: la S.a di Giuseppe Cristini, l'impresa edile Cristini e l'autorimessa Cristini. Tra le ditte che subirono i maggiori danni anche l'Industria del legno, le ditte Gorini Angelo e Alberto Galli, la

L'ex asilo dove morirono suor Ippolita, suor Carmine e suor Angelina





Casa Galli vista dallo stradone

falegnameria Predali, il consorzio dei vasi, la conceria Gavezzoli, le Spa Industrie tessili, l'azienda Giovanni Verga, la Manifattura lana e la Spa Feltri Marone.

Ma l'uragano danneggiò pesantemente anche parte della rete ferroviaria e delle strade. Nel tratto Sale Marasino-Pisogne cinque ponti crollarono mentre la ferrovia fu interrotta in 17 punti diversi. La tratta ferroviaria rimase ferma per alcune settimane.

Danni ingenti vennero constatati nell'asilo infantile e nell'Istituto Girelli. Stessa sorte per la segheria Zanotti e per la segheria Pennacchio. In paese l'interno dell'albergo "Due Spade" venne spazzato via dalle acque. Nei locali rimasero soltanto le pareti scrostate e i detriti portati a valle dalla furia dell'acqua. Nel negozio Baroni acqua e fango raggiunsero il soffitto.

I danni alle aziende raggiunsero l'entità di circa mezzo miliardo di vecchie lire dell'epoca. Circa 400 operai rimasero senza lavoro nella sola zona di Marone. Furono una cinquantina circa le case distrutte a Marone e numerosi i negozi pesantemente danneggiati, più di 150 i cittadini rimasti senza tetto.

L'interno del lanificio Elli Cristini: reparto follatura



I giornali



Ampio spazio è stato dedicato al nubifragio da parte degli organi di stampa dell'epoca che raccontarono con dovizia di particolari l'accaduto cercando di far comprendere al lettore lo scenario apocalittico, lo scempio causato dall'acqua e soprattutto la disperazione e il bisogno di aiuto della gente colpita dalla furia della natura.

Il "Giornale di Brescia" all'indomani della tragedia parlò di "apocalittico nubifragio" titolando la quarta pagina di Cronache Bresciane "Dieci minuti di finimondo a Marone investito e spazzato da due torrenti".

Dopo aver dedicato ampio spazio alla spiegazione dei fatti, i cronisti cercarono di tirare le somme dei danni subiti dalla popolazione. Non mancarono gli aneddoti di persone miracolosamente salvate, la triste cronaca del modo in cui i morti vennero ingoiati dalla furia dell'acqua e gli elogi a chi si diede da fare, mettendo a rischio la propria vita per salvarne altre, come i giovani Domenico Buizza, Mauro Cristini, Giuseppe Guerrini e il carabiniere Giovanni Corà.

Nei giorni successivi al nubifragio le cronache lasciarono più spazio alle riflessioni e agli inviti alla solidarietà. Domenica 12 luglio 1953 l'articolo di fondo del Giornale di Brescia, a firma di Manuel Vigliani, titolava "Qualcosa ci dicono i morti del Sebino". Si leggeva: "Adesso sui giornali rimarrà ben poco di drammatico da scrivere, sono finite le mattine della curiosità morbosa. Adesso è l'ora di vedere che cosa è capace di compiere la solidarietà della gente bresciana...".

Gli articoli di quei giorni continuarono a raccontare dell'alacre opera dei soccorritori, dei difficili lavori di ricostruzione per tornare alla "normalità" e del ripristino della linea ferroviaria.

L'invito alla solidarietà arrivò anche dalle pagine de "La Voce del Popolo" dove l'allora Vescovo Giacinto Tredici esprime le più profonde "condoglianze ai fratelli colpiti dal nubifragio". Ampio spazio alla tragedia venne dedicato anche dal settimanale fotografico d'informazione politica e letteraria "Le Ore". Un lungo reportage di fotografie e didascalie ricostruì con pagine di forte impatto quanto accaduto a Marone.

